GIUSEPPE CRESPI, DI SELLA SGR

«Tre opportunità in azienda»

GIUSEPPE CRESPI
responsabile previdenza & product manager Eurorisparmio Fpa Sella Sgr

L'Italia è un paese caratterizzato dalla presenza di un elevato numero di piccole e medie imprese, che rappresentano il cuore pulsante della sua economia. Queste realtà imprenditoriali sono fondamentali per l'innovazione, l'occupazione e lo sviluppo del territorio, ma talvolta registrano costi significativi che, se ottimizzati, potrebbero migliorarne l'efficienza e la competitività. Le aziende potrebbero trarre un beneficio significativo dall'integrazione della previdenza complementare nei piani di welfare aziendali, migliorando, al contempo, il benessere dei dipendenti e la sostenibilità economica, e annullando l'esposizione ai costi di rivalutazione del Tfr.
Per dimostrarne l'impatto concreto, proponiamo l'analisi di tre casi reali.

1° caso: Pmi di 10 dipendenti con Ral media di 25.000 euro

Prendiamo il caso di una Pmi con 10 dipendenti, ciascuno con una retribuzione annua lorda media di 25.000 euro. Se il Tfr fosse destinato, su base volontaria dei dipendenti, alla previdenza complementare, verrebbe ridotta l'esposizione finanziaria dell'azienda e sarebbero liberate risorse per investimenti strategici.
Attualmente, il Tfr accantonato in azienda è soggetto a una rivalutazione annua dell'1,5%, cui si aggiunge il 75% dell'inflazione. Se ipotizzassimo un tasso medio di inflazione del 3%, dopo 35 anni, il costo del Tfr risulterebbe raddoppiato, generando un costo complessivo di oltre 1 milione di euro per l'azienda, con impatti significativi sul bilancio aziendale.
Il Tfr destinato al fondo pensione del dipendente consentirebbe un completo abbattimento del costo legato alla rivalutazione e prevederebbe ulteriori vantaggi fiscali e contributivi per l'azienda, come l'extra deducibilità al 6% del Tfr destinato al fondo pensione dei dipendenti.

2° caso: giovane di 24 anni, neoassunto con una Ral di 30.000 euro

All'interno dello stesso contesto aziendale, consideriamo il caso di un giovane di 24 anni, neoassunto con una Ral di 30.000 euro. Se decidesse di destinare il proprio Tfr a un fondo pensione, potrebbe costruire un capitale per il futuro con vantaggi significativi.
Ipotizziamo che la sua azienda preveda, per chi destina il proprio Tfr al fondo pensione, un contributo aziendale dell'1% della Ral del dipendente, a condizione che anch'egli versi pari percentuale direttamente dalla busta paga. Ogni anno, il nostro giovane maturerebbe nel fondo pensione 2.673 euro provenienti dal trattamento di fine rapporto, versamento personale e contributo aziendale. Con questa impostazione, fino all'età pensionabile di 67 anni, verserebbe nel fondo pensione contributi utili a costruire una pensione integrativa solida. Essendo un lavoratore giovane, il fattore tempo gioca un ruolo determinante nella costruzione della previdenza integrativa. Ciò consente di adottare una strategia di investimento dinamica nei primi anni di contribuzione, per poi gradualmente orientarsi verso un approccio più conservativo con l'avvicinarsi dell'età pensionabile, secondo il principio dei piani life-cycle. Questo meccanismo ottimizza l'allocazione degli investimenti nel tempo, consentendo di ottenere, a fine carriera, rendimenti superiori rispetto alla rivalutazione del Tfr lasciato in azienda, sfruttando in modo efficiente le opportunità offerte dai mercati finanziari.

3° caso: imprenditore di 50 anni, proprietario della Pmi

Spostiamo ora l'attenzione sul proprietario della Pmi, un imprenditore che, nel corso della sua carriera, ha reinvestito gran parte degli utili nell'azienda, considerandola la principale fonte di sicurezza economica per il futuro. Tuttavia, la variabilità dei contributi versati influenzerà l'importo della pensione pubblica, rendendo necessaria una strategia previdenziale mirata.
In questo scenario, un piano di accumulo sul fondo pensione rappresenta una soluzione efficace. Versamenti mensili di 430 euro (pari a 5.160 euro l'anno) permettono di ottimizzare i benefici fiscali, coprendo il limite massimo deducibile annuale. Inoltre, consentono di sfruttare con costanza l'andamento dei mercati e accantonare gradualmente un capitale che potrà supportarlo al raggiungimento dell'età pensionabile, garantendogli maggiore stabilità finanziaria.
Nonostante un tasso di adesione alla previdenza complementare ancora inferiore rispetto ad altre categorie di lavoratori, il fondo pensione rappresenta per il lavoratore autonomo uno strumento di tutela essenziale. Oltre a costituire una forma di risparmio a lungo termine, durante la fase di accumulo garantisce la protezione del capitale accantonato che sarà impignorabile e insequestrabile. Inoltre, il fondo pensione non rientra nel calcolo Isee e offre la possibilità di designare liberamente i beneficiari, che in caso di premorienza riceveranno l'intero capitale esente dall'imposta di successione.